DIFESA DEL CLERO LIBERALE VENETO PER UN LAICO LETTERA DI SEBASTIANO...

Sebastiano Scaramuzza



DIFESA

DEL

CLERO LIBERALE VENETO

PER UN LAICO

LETTERA

DI

SEBASTIANO SCARAMUZZA DA GRADO

ALL'ABATE MITRATO

PIETRO PIANTON

« Difendere gli uomini giusti e veraci equivale a difendere la giustizia e la verità. »
(*Luc. An. Seneca*).

« Onorando gli ecclesiastici che sono liberali, senza essere libertini, voi fate opera santa e molto utile alla umanità. »
(*Piter Soek-Neerland*).

Del ricavato dalla vendita di questo libretto l'autore fa offerta ai più poveri della Emigrazione Veneta nella occasione delle nozze di MARIA PIA Principessa d'Italia.

TORINO, 1862
TIPOGRAFIA LETTERARIA
Piazza S. Carlo, 10.

700

I.

Volendo mantenermi costante inimico delle turpitudini del vizio, e della tirannide civile e religiosa, e pensando con Gerstenoff (1) che « *niente può instillarci in core più fiero abborrimento della colpa quanto lo esame dell'atto colpevole* » io sono lettore assiduo di una effemeride torinese, che fu generata da spirito di odio e di vendetta immortali, che è nodrita di calunnie, e di villanie, e che mantellata di laida ipocrisia, alle plebi si mostra col sembiante di Gabriello che dice « *Ave.* » A questa officina di scandali i presbiteri dal denaro, per ironica beffa davano il nome di *Armonia*. Ed è nell'*Armonia* di stamane che si presenta pomposamente, o Signore, una lettera vostra cui dite: « *Protesta per ismentire le menzogne di un indegno sacerdote* » — Avendo inserito in un diario pubblico quella diatriba, voi avete mandato una specie di annunzio ai presenti, ed agli assenti, voi avete scritto una lettera a *chiunque* vorrà leggere. *Avendo scritto a chiunque, voi avete dato a chiunque il diritto di rispondervi.* Di tale diritto io mi prevalgo — e vi rispondo.

(1) La Philosophie des Russes. Liv. 2, ch. 5.

Eccomi adunque costituito in vostro oppositore. Nè crediate che io mi accinga a combattervi senza aver considerato chi siete. No; io ho fatto osservazione alla superiorità del mio avversario. So che voi avete ottant'otto anni, e che io ne ho meglio che cinquanta cinque di meno: so che voi avete molti titoli, e che di questi io non ne ho neppur uno. Ma per altro, so pure, che io ho per me qualche cosa di cui mancate voi: *ho la verità, e la giustizia*. E sono queste, signor Abate mitrato, che mi fecero animoso così da offrirvi battaglia.

Voi vi siete scagliato contro il sacerdote dottor Volpe, cui dite *indegno*, e conseguentemente contro quei sacerdoti che aderirono alla dichiarazione di lui, come sono i professori Coiz, Pittana, Verde, il Par. Vallussi, e tant'altri — voi avete insomma assalito il clero liberale veneto, che desidera dal Sommo Pontefice il grido di san Paolo « *Praedicamus Hunc Crucifixum* » piuttosto che di vederlo in frega coll'iddio *Mammona*. — Io non ho il bene di conoscere personalmente il dottor Volpe. La voce generale però rende testimonianza ch'egli è uomo esemplare per ingegno e virtù, e che gode meritamente l'amore di tutto il clero della diocesi Bellunese dove fu cancelliere vescovile. Giovane seminarista si fece soldato, e combattè le battaglie della nostra indipendenza a Monte-Serio nell'aprile 1848; e i difensori di Venezia l'ebbero commilitone. Sempre eguale a se stesso non rinnegava la patria nella nuova italiana riscossa — e una lettera piena delle più calde espressioni di affetto e di stima scritta dal vescovo di Belluno — a lui *prete emigrato* — prova, che il suo pastore non lo ritiene *sacerdote indegno*. Aggiungerò, che a credere sia il Volpe una persona integerrima, m'inducete voi stesso col vostro silenzio: chè se qualche macchia aveste potuto scoprire sulla vita di lui, ne avreste indubbiamente menato scalpore... per edificarne il mondo.

Io non ho l'onore di vivere in relazione col signor Coiz e cogli altri veneti ecclesiastici consenzienti al Volpe: solli però uomini dotti e savissimi. Ma non è ch'io intenda combattere qui contro di voi a prò di singoli individui. Gli azzuffamenti dove si accapigliano le persone, non mi vanno a sangue — a me sono

care le pugne onorate, che uscendo dalla meschinità dei fatti personali, si aggirano nella immensa palestra dei principii. — La difesa dei principii di verità e giustizia abbracciati dal clero liberale veneto, e dei quali i veneti preti da voi vituperati non furono che i franchi espositori, è scopo di questo mio scritto. La vostra protesta diede occasione e servirà di guida a quanto io sono per dire contro le massime propugnate da voi, e da chiunque adora gli effati del giornale-profeta, nel nome del quale cardinali e briganti, gesuiti e calvinisti si stanno divotamente baciando.

II.

Perchè i preti liberali veneti vogliono essi l'italico regno della libertà, e accettano i principii della libertà italiana colle loro conseguenze? E perchè dei preti liberali veneti molti abbandonarono le austriache provincie, e si ricoverarono nel libero Stato italiano? A detta di voi, signor Abate, i preti veneti a cui maledite, vogliono la libertà per gavazzare nel libertinaggio, ed *emigrarono* in libero paese per poter dire libere menzogne. Questo è inganno pessimo. Prima di tutto, sappiatelo bene, *i preti libertini non devono confondersi coi preti liberali, come il libertinaggio non dee prendersi a un fascio col liberalismo.* Se v'ha qualche prete libertino anco fra i veneti sacerdoti che veggiamo schierati sotto la bandiera tricolore, questo prete libertino non assorbe in sè tutto il clero liberale per la ragione stessa che un Giuda non assorbe in sè tutto il collegio apostolico. Il prete libertino d'altronde non sa, o almeno non suole, comporre lucubrazioni per filosofici e teologici pensamenti gravissimi, e come fecero i preti Volpe e Coiz: questo prete ficca allegramente il grugno nel truogolo senza prendersi fastidio della teologia, come fanno certi altri preti e frati sotto la salvaguardia del temporale, colla differenza che a lui nulla importa di comparire un santo, mentre gli altri si studiano di salvare le apparenze coll'aiuto delle corte brache e del tricornuto cappello, sapendo bene, che

davanti ai Vescovi e ai gonzi compariscono venerabili quei preti che accettano di fare in pubblico la figura di oggetti d'archeologia ambulante. — Ma a parte il libertinaggio e i libertini del clero, e parliamo soltanto del liberalismo, e dei liberali che al ceto ecclesiastico appartengono.

I preti veneti, signor abate, cui voi toglieste a vilipendere, non sono venuti in *libero Stato* per poter dire *libere menzogne*, ma ci sono venuti invece perchè amanti del bene della Chiesa per debito di religione, e desiderosi della felicità della loro patria, per necessità di natura egualmente che per debito di religione, hanno voluto tener dietro a quello stendardo che si è levato sul suolo redento dell'Italia, stendardo dove sta scritto: « *Libera Chiesa in libero Stato.* » Eglino, o signore, sentendo di essere cittadini, e volendo rimanere preti, accettarono la bandiera italiana, perchè sono convinti che il concetto italico « *Libera Chiesa in libero Stato*, o *libera Chiesa e libero Stato* (come taluno forse più esattamente si esprime), è la vera idea di verità e di giustizia, la quale unicamente può conciliare la religione e la civiltà: quinci la loro risoluzione di passare in libero Stato per potere a sostegno di questo santo italiano concetto levare la loro voce, che nello austriaco paese sarebbe soffocata. — Della formola per la quale si stanno i preti veneti liberali, può farsi una solenne difesa politica e giuridica, una splendida difesa filosofica, una difesa teologica luminosa. — Io so che non ho da scrivere un'opera, ma una lettera; devo dunque restringere il mio dire, e lo restringerò, accontentandomi di rammemorarvi i fatti seguenti:

La sentenza di Cristo: *A Cesare quello che è di Cesare; a Dio quello che è di Dio*, non è altro che la formola: *Libera Chiesa e libero Stato;* Dio (o chi lo rappresenta) sia libero nelle proprie mansioni assolute: Cesare (ossia la repubblica) abbiasi libertà nei propri officii. San Pietro e san Paolo, quando dissero: *Servite a Cristo, ma obbedite ai governanti anche scostumati*, non fecero che predicare la formola: *Libera Chiesa e libero Stato.* Sia libera la religione di comandare al cristiano; sia libera la repubblica di governare il cittadino. Doversi volere la libertà della Chiesa e la libertà dello Stato insegnarono tutti i

Papi fino a quello Stefano che di papa si trovò un bel dì essere diventato papa-duca (1). Quando san Gregorio Magno scriveva agli imperadori: *Sire, a noi l'altare, a voi lo scettro* (2), non faceva che proclamare la formola: *Libera Chiesa e libero Stato.* Nelle divine scritture, che io ho letto e meditato parecchie volte da capo a fondo, ho notato centinaia di passi che altro non significano se non la formola italiana; e nei Padri della Chiesa greci e latini, dei quali ho letto e meditato la massima parte (3), ne ho trovato senza numero; nè io solo posso attestare ciò, ma chiunque se n'è occupato in buona fede. La italiana formola presente non è dunque altro che la espressione pura e semplice della *idea cristiana* sulle relazioni della Chiesa e della società civile, di quella idea cristiana che, additata da Dio nei libri santi, fu da Cristo e dalla Chiesa dei primi secoli praticata. E questo sanno i preti veneti liberali. La divina, cristiana, apostolica idea scomparve dalla pratica nel secolo VIII. Diventato signore mondano papa Stefano II, i teologi ciambellani cominciarono a parlare di una formola nuova: *Lo Stato è nella Chiesa*, che mette capo al principio: *Inevitabile teocrazia universale di cui supremo gerente è il papa*; invenzione sciagurata che fu la semenza delle storie sanguinose dell'evo medio. I papi, spinti dallo egoismo, stuzzicati dall'ambizione, incoraggiti dalle adulazioni cortigianesche, hanno detto: *Lo Stato è (gli Stati sono) nella Chiesa (in casa nostra)*; dunque *lo Stato è roba nostra, gli Stati sono servi nostri;* e vollero farne mercato.

A cosiffatta opera di violenza dovea necessariamente, per natura delle umane cose, tener dietro una formidabile reazione. Egli è, secondo alcuni, da Giovanni Huss, secondo altri, da Wicleffo (4) che data il vero principio della reazione, la quale nei giorni di Lutero giunse al punto culminante, e agli occhi dei cattolici comparve eresia formale. Il pio Arnaldo da Brescia

(1) Baronio, Ann.

(2) S. Gregorii Papae Epistolae, Lib. III. Lut. Paris. 1701.

(3) Sanctorum Patrum Sententiae de Reipublicae moderationibus. Lut. Paris. 1760.

(4) Geschichte der Kirche. Io. Heich. Leipzig, 1780.

aveva tentato di porvi riparo nei limiti della dottrina cattolica; ma esso cadde vittima dell'odio dei cardinali. Io opino che se il generoso Arnaldo avesse potuto indurre i principi della Corte romana a contentarsi di essere solamente principi della Chiesa, o non sarebbesi più tardi veduta la riforma ereticale, o si sarebbe veduta in proporzioni minime. Il mio avviso è soffulto dalla filosofia della storia e dalla storia delle religioni. Mantenendo i curiali romani, colla ostinazione onde e' vanno famosi, la formola: *Lo Stato è nella Chiesa*, i riformatori tedeschi inalberarono la bandiera opposta, in cui si legge: *La Chiesa è nello Stato*; assioma che può svolgersi cattolicamente, ma che per gli innovatori germanici corrispondeva alla sentenza: *La Chiesa dee servire allo Stato, dee soggiacere ai regnanti.* Meditate i libri dei maestri della riforma, e vi accorgerete che tutti, non eccettuato il moderatissimo Melantone, vi mostrano il santuario come una proprietà della Repubblica. I riformatori tedeschi erravano per un eccesso, mentre erravano per un altro i *sacri dottori* paladini dello Stato mancipio; e le due formole raccolsero giuristi e filosofi in due campi diversi per lunga età. Ma dallo attrito del principio regio-papale, e del principio protestantico, non giusto l'uno, falso l'altro, doveva uscire nella pienezza dei nuovi tempi la luce della verità e della giustizia, quella luce che esisteva nel Codice divino, ma che di fatto non si riconosceva più. Aveva Iddio da servirsi della civiltà, figlia del Creatore suo spirito, per produrre la scintilla evocatrice del divino diritto religioso e civile, che si presenta nel *concetto di libertà completa per la Chiesa egualmente che per la Repubblica nei limiti del rispettivo mandato.* Ecco il diritto, ecco la dottrina che vengono proclamati colle parole: *Libera Chiesa e libero Stato;* ecco il diritto, ecco la dottrina cui propugnano i preti veneti liberali. Non è una invenzione loro, non è un ritrovato dei dì moderni ciò che essi difendono: è la *idea cattolica* di Cristo, degli apostoli, dei primi papi, dell'antica Chiesa. L'urto delle umane passioni l'avea bandita dal mondo: la civiltà la scopre, e la propone ai popoli e al sacerdozio. Il principio: *Lo Stato è nella Chiesa* dà agli uomini le pire della Inquisizione: il principio opposto (nell'accet-

tazione protestantica) può rinnovare il tempo delle persecuzioni del cristianesimo. I preti liberali veneti, che desiderano salvo l'umano genere da tutti gli orrori del passato, abbracciarono con affetto il domma politico-religioso, che solo può dar pace alla umanità. *E se molti di loro, che ebbero da Dio intelligenza distinta e volontà vigorosa, hanno preso la risoluzione di trasferirsi nel libero Stato, dove liberamente avrebbero collo esempio e colla penna potuto difendere la verità e la giustizia, essi meritano lode e non disprezzo, benedizione e non vituperio.*

Voi sostenete, signor Abate, che *non avete bisogno di andare in libero Stato per dire libera parola.* Convengo, signore, in quanto che a vòi di *libere parole* non importa nè molto nè poco. Ma quando piacevi di sciorinarmi la sentenza che « *ad ogni uomo onesto è dato di dire, ovunque egli sia, libera parola* » io sarei tratto a credere che nella cadente età di 88 anni voi abbiate perduto la ricordanza delle storie cui dovete aver letto, e che non siate conscio di quanto avveniva, e avviene in mezzo al paese stesso dove abitate. — Può esso l'uomo onesto dire dovunque la libera parola... *sia pur questa la parola di verità?* Fate grazia o signore, di rispondere: nei canoni dei Concili, nelle Encicliche, nelle Costituzioni, nelle *Bolle* dei papi scorgete voi la parola di verità?... sì: negandolo, voi vi collochereste fra noi gentaglia rinnegata e perversa. Or bene: potreste voi *liberamente annunciare nel paese dove abitate* TUTTA *la dottrina di* TUTTI *quegli scritti, parola di verità? Potreste voi esplicarne il vero spirito liberamente?* No, sotto pena di trasferire il domicilio vostro a Josephstadt come reo di alto tradimento. E in un *libero Stato* come quello d'Italia, potreste voi farlo?... lo potreste; chiedetelo all'*Armonia,* alla quale da molti anni è dato di dire nel libero Stato quella libera parola (secondo voi *parola di verità*), che *dovunque non gli sarebbe stato concesso di dire.* Potreste voi annunciare, e sostenere liberamente in Austria il giure canonico secondo la scuola romana, dove parla *de facultate Pontificum in temporalia regum* (1)? Potreste voi dire liberamente in Austria

(1) Examen des opinions du Cardinal Bellarmino. Par un Doct. de la Sorbonne. Paris 1786.

la *libera parola* sul dominio temporale del vescovo di Trento... e proclamare l'austriaco sire *un ladro*, perchè non restituisce alla Chiesa il Trentino... ciò che l'*Armonia* dice e sostiene liberamente del Re d'Italia perchè non restituisce a Roma l'Emilia?... Potreste voi in Austria stampare pubblicamente ogni dì migliaia di volte sur un giornale: (viva Francesco Giuseppe in Vienna, viva il Patriarca-re in Aquileja! ad imitazione del *Subalpino* (giornale torinese) che ogni dì stampa sulla impassibile e imperturbata sua fronte «viva Casa Savoia in Torino, viva Pio IX in Roma!» ciò che nel clerical linguaggio significa « abbasso il Re d'Italia, viva il Papa-Re, muoia l'Italia, risorga « il Piemonte?» No: eppure, secondo gli strani principi vostri, signor Abate mitrato, quella libera parola sarebbe parola di verità. Deh, signore, la rabbia dei clericali è così sfrenata da trascinarli ad ogni piè sospinto in discorsi che fanno proprio compassione! Nelle sole quattro prime linee della vostra lettera sta esposta una serie di errori grossolani così enorme, che si riempirebbe un volume quando si volesse farne rassegna! In quelle quattro prime linee voi avete negato tutte le storie dell'antichità, dell'evo-medio, e della età moderna, le quali provano colla inesorabile logica dei fatti, che la libera parola (anche prendendo il termine nel significato di parola della verità) non si può dire se non in libero Stato. Un'occhiata alla sola Inghilterra: ai tempi di Person, e di Campian una libera parola (*parola di verità*) era punita colle forche, (1) ma allora l'Inghilterra non si potea dire un libero Stato. Adesso che l'Inghilterra può dirsi veramente un libero Stato, a Wiseman, a Newman è reso possibile di proclamare la parola libera di Person, e di Campian, è reso possibile di proclamarla liberamente, e grazie al *libero Stato* questa *libera parola* produce frutti di vita religiosa... (negatelo!?) Voi dottore in ambe le leggi, per la grazia di Dio e della sede apostolica, *Abate nullius Dioecesis*, *Protonotario ad instar participantium* ecc. ecc. voi un laico mio pari, nudo di titoli e di autorità, deve mandare ad erudirsi nelle elementari nozioni di storia

(1) Los Jesuitas en Inglatera, por un preste de la C. de Jesus. Sivilla 1760.

politico-religiosa al libro di un protestante! « *Non è essa parola di verità il vangelo?... Potreste voi dirla dovunque? Se sapete di statistica, di geografia e di storia, quanto sanno i fanciulli di dodici anni, voi dovete rispondere: no* » (1). Pare che Seward abbia scritto le riportate parole per voi. Non voglio lasciare questo punto senza farvi sentire il torto vostro con un argomento *ad hominem*. La protesta che voi squillate dal giornale l'*Armonia* protesta che è un appello alla reazione violenta contro le basi fondamentali del regno italico, e le aspirazioni degli Italiani, é essa *parola di verità?...* voi rispondete sì. La potete voi dire nel libero Stato d'Italia? *I fatti provano* che *sì*. Rispondete adesso: se questa protesta invece di aver di mira il Piemonte, avesse di mira l'Austria... sarebbe a voi dato di dirla dovunque... nel non libero paese?... E io, signore, potrei io fare a voi questa interpellanza nelle colonne di un giornale austriaco? Certo che no. Sig. Abate, il fatto della vostra protesta e della mia risposta pubblicate nel libero Stato, prova, che qui si può dire la libera parola... e che altrove non si può dirla. *Voi adunque vi siete data la scure per il capo da voi medesimo, e avete constatato personalmente, che i preti veneti liberali ebbero ragione nel conchiudere che la libera parola (anche parola di verità) non è dato di dirla, se non in libero Stato, e avete provato personalmente che la risoluzione presa da molti infra di essi di emigrare in libero Stato per poter dire la libera parola di verità, è una risoluzione alla quale voi stesso (volente o nollente) mostrate di aderire per fatti e per principii.*

III.

Seguitando sulle traccie della vostra lettera, io vengo a sapere che *alcuni anni or sono voi foste accusato di aver presieduto ad un conciliabolo di riforme ecclesiastiche composto di* 740 *preti del Veneto, nella chiesa di Cittadella.* — Se io fossi stato vo-

(1) Liberty of Prinb. etc.

stro *ad latus*, o signore, vi avrei sconsigliato di mettere in campo questa istoria. Con tale narrazione voi non avete guadagnato niente, e vi siete messo al risico di perdere del vostro. 1. Perchè lo avvenimento di Cittadella non avendo da far nulla colla dichiarazione dei preti liberali veneti sul dominio temporale molti vi tratteranno da semplicciotto; 2. Perchè i più sospettosi allo udire confessata da voi la realtà dell'accusa, potranno ragionare così: *Dunque il signor abate mitrato godeva anni sono fama canonica tanto pura da poter essere spacciato per caporione di una combriccola di pretume novatore, e da obbligarlo a provare la insussistenza di quell'accusa?* — 3. Perchè i calunniatori, i bestemmiatori, gli eresiarchi della libertà moderna potrebbero capovolgere il raziocinio, tirarlo a strano verso, e discorrere, a mo' d'esempio, come segue: *Dunque il clero veneto fin da parecchi anni addietro sentiva di non potere e di non dovere giacersi mancipio di un episcopato che non è cattolico, ma imperial regio, che non è cattolico-romano, ma papista-cortigiano*? — La vostra narrazione nella mente di non pochi, lungi dal dare vantaggio a voi, offrirebbe un'arma di più all'avversario cui volete disarmare. — Per togliere adunque il pericolo di somigliante malanno, io vi avrei sconsigliato di ricordare come vi abbiano altre volte dipinto per lo *Chiavone di 740 briganti da sacrestia* — tanto più che consta il prete a cui voi riferite la *calunnia* non essere per niente del taglio dell'abate Volpe, il quale, uomo onorato, non si fece a calunniare nè voi nè alcun altro della vostra qualità.

Dissi « *non si fece a calunniare voi* » ed eccomi a provarlo. — Il verbo *calunniare* voi lo intendete nel caso vostro per PRESENTARE *un sacerdote qual difensore del principio italico di unità e indipendenza della Penisola, principio dal quale inevitabilmente deriva che questa Penisola, resa un corpo reale, dee aversi il naturale suo capo, Roma.* Io sostengo altamente non essere possibile che il sig. Volpe abbia inteso di presentare anche voi tra i sacerdoti veneti difensori del principio italico di unità e indipendenza. — Non siete voi, o signor Abate mitrato, quell'uomo di fama tenebrosa, che abusaste *sacrilegamente*

del ministero di confessore per servire la polizia austriaca nel processo di Treviso?... Non siete voi, signor Abate, il fariseo sul capo del quale grida vendetta il sangue dello sventurato Dottesio? Non siete voi lo Scariote sulla cui anima pesano le lagrime inconsolate, i lutti funerei di molte famiglie della Venezia? (1)... Non lo siete?.... Lo voglia Iddio... per la vostra salvezza oltre al sepolcro! — Ma con migliaia di vostri concittadini anche il Dottor Volpe non può non credervi reo di tale misfatto — il Dottor Volpe adunque non può reputarvi buon patriota, cittadino onesto, liberale, italiano — *e per tutta conseguenza egli non può avere inteso, e non potrà giammai intendere di presentare anche voi qual difensore del principio italico di giustizia e di verità invocato dalla Penisola e dai preti liberali veneti propugnato.* Per la qual cosa apparisce, che voi non avete il diritto di declamare essere stato dal Volpe *compreso collettivamente anche Voi* cogli altri preti veneti nella sua dichiarazione del 22 giugno (2). *Cosicchè sostenendo nella odierna protesta esservi dato dal Volpe un posto che è impossibile abbia egli pensato di darvi, non è il Dottor Volpe che calunnia voi, ma siete voi il calunniatore del Volpe.*

IV.

Che voi siate calunniatore del Volpe lo provano anche le altre parole vostre nelle quali asseverate che l'autore dell'opuscolo: *La quistione romana e il clero veneto* si qualifica rappresentante di tutto il venerando clero della Venezia fra cui vi trovate com-

(1) Questo è un fatto che viene garantito dalla fede di uomini di onore intemerato e di virtù a tutta prova. —

(2) Alla quale se vi furono preti veneziani liberali e sapienti, che, potendo farlo, non si sottoscrissero, *ciò avvenne non perchè fossero contrari alla essenza dell'atto,* ma o perchè non istimavano di loro convenienza e delicatezza lo adottare le formole altrui per esplicare il ponderato giudicio proprio o perchè avendo essi firmato l'indirizzo del Professore Passaglia, riputavano inutile una nuova manifestazione.

preso anche voi. Signore, voi mentite. L'abate Volpe non proclamò sè il *rappresentante* del clero veneto, ma l'*interprete* dei sentimenti del clero veneto *propriamente detto*. Chiamar sè interprete dei sentimenti di un corpo morale è lecito a qualunque scrittore onesto ogni qualvolta la forza di buoni argomenti mostri a lui che il sentimento della maggioranza di quel ceto è tale veramente com'ei lo espone. Il Dottor Volpe senza mandato formale non avrebbe certamente potuto dire sè il rappresentante del clero veneto: il Dottor Volpe, il Prof. Coiz e altri, senza mandato formale, poterono e possono annunciar se medesimi come interpreti della opinione del clero veneto, *quando abbiano dei buoni argomenti che assicurino la loro coscienza essere in realtà il sentimento della maggioranza dei preti veneti tale quale essi lo dichiarano*. Gli hanno questi argomenti?... Io credo che sì. Il clero veneto sta per la patria. Pusillanimità di cuore può indurre alcuni preti al silenzio; le minaccie dei vescovi portanti il visto della polizia austriaca possono trascinare molti, piuttosto deboli che vili, a celare lo intimo fuoco patriotico, a svisarlo, a calunniarlo... — (Tutti gli apostoli amavano Gesù Cristo ma per la paura, tutti, *relicto eo, fugerunt* (!!!)). — Si hanno però troppi argomenti del loro patriottismo, per dubitare che *nel secreto dell'anima* non istiano per la patria i preti veneti. Ma i sacerdoti liberali emigrati che cosa intendono essi per *clero veneto*, e che cosa intendo io?... Per clero veneto noi intendiamo i preti nati nella Venezia, i quali non abbiano rinunciato al veneto nome per un titolo straniero: noi chiamiamo clero veneto gli ecclesiastici che sono degni di questo nome. Coloro, che, ad esempio di Pianton, hanno rinunciato alla storia dei nostri padri, alle glorie della nostra Venezia, hanno rinnegato la veneta patria, e di cittadini di Venezia si sono fatti cittadini di Vienna, non hanno più il diritto di essere tenuti e nominati preti veneti. Il disertore che fugge dal campo italiano, e che va a combattere fra i nemici d'Italia non si chiama più *soldato italiano*. « *Ad un uomo non basta lo essere nato in una provincia, in mezzo a un popolo, per aversi diritto al nome di quel popolo. Al giumento l'essere nato in una terra può bastare per meritarsi nome da quella terra; ma ciò non può bastare all'uomo, fuorchè davanti il*

cervello e il cuore di uomini-giumenti. (1). » — Questi riflessi, o signor Abate mitrato, io vi propongo sul conto della calunnia di fatto scritta, a dir vostro, dal Volpe contro i preti veneti a cui appartenete. — Quanto poi alle menzogne di dottrina vomitate da lui *colla più sfacciata impudenza*, e che sono le menzogne in un modo o nell'altro vomitate da tutti i preti liberali veneti emigrati, facciamoci a ragionare brevemente.

V.

Le vostre parole sono queste: « *Ora poi il prete Volpe emigrò a vomitare con la più sfacciata impudenza le già antiquate e ripetutamente smentite e condannate eresie contro l'infallibile magistero della Chiesa di Gesù Cristo, contro l'augusta sua podestà e del suo Capo visibile, contro la riverenza dovuta ai Vescovi, legittimi depositarii ed interpreti, in un col sommo Pontefice, della fede insegnata dal divino Signore.* » È un atto virulento di accusa contro tutti i preti liberali. In esso voi parlate di sfacciata impudenza del Volpe e consenzienti, e io invece sento un grido nella mia coscienza che chiama voi reo d'impudenza sfacciata, avvegnacchè mentiate per la gola. Non è vero che il Volpe abbia vomitato eresie contro l'infallibile magistero della Chiesa di Gesù Cristo, non è vero che egli abbia insegnato errori contro l'augusta podestà di Cristo, e del suo Vicario, non è vero che egli abbia mancato alla riverenza dovuta ai Vescovi, legittimi depositarii ed interpreti della fede predicata dal Redentore. Che cosa è eresia? È un errore contro il dogma (2). Che cosa insegna cogli altri preti liberali il dottor Volpe? Insegna dottrine avverse alla continuazione del temporale dominio dei Papi; ma la necessità di questo dominio non è un dogma, testimone il Papa stesso (3): dunque nella dottrina del Volpe e consenzienti, non può trattarsi di eresie; e voi, sig. Abate mitrato, proclamandolo eretico, date

(1) Perez. — O dereito dos homens — Lisboa.

(2) *Suarez, Bellarm., Sanch.* (*Livre des défin. théologiques ed juridiques, par un doct. de la Sorb*). *Paris*, 1764.

(3) *Discorso tenuto dal Papa in S. Maria della Min.* (*Oss. Triest.*).

saggio della più sfacciata impudenza. Sul proposito della vostra espressione « *eresie già antiquate e ripetutamente smentite* » voglio farvi osservare ancora, che voi siete un pessimo avvocato della vostra causa. Sapete voi che cosa ponno dai detti vostri inferire gli avversari del papato temporale e i giudici imparziali?... Che se le *dottrine* del Volpe sono *antiquate*, esse son dunque antiche nel mondo, che il dominio temporale, per conseguenza, ebbe nemici fra i dotti fin d'*ab antico;* che i Papi si resero odiosi per questa sete di profana signoria fin d'*ab antico*, che l'antipatia per lo Papa-re non è una invenzione dei moderni italianissimi, sibbene un fatto storico antichissimo, sempre esistente... *meritevole perciò della più seria considerazione.* Vo dite « *eresie ripetutamente smentite* » c' gli imparziali rifletteranno: *Se cotali dottrine furono tante volte ripetute, segno è che esse non furono verità smentite mai trionfalmente, mai annientate, imperocchè la cosa distrutta non torna più. Un errore veramente confutato, svergognato una volta con solidità non mostrasi più con forza nel mondo, perchè non trova nei dotti chi voglia rendersi ridicolo col farsi paladino di principii riconosciuti assurdi per argomenti ineluttabili.* Così, ad esempio, nessun dotto metterebbe oggidì in dubbio la esistenza dell'America, siccome per inimicizia a Colombo e al nome italiano, per superstizione o per ignoranza, hanno fatto almeno trecentocinquanta scrittori (1) prima che il Genovese ottenesse i mezzi di scoprire il nuovo mondo. Perchè? perchè gli oppositori di Colombo furono veramente smentiti. Ci si troverebbe oggidì che scrivere volesse contro la possibilità che abbiamo di valerci del vapore per ispingere innanzi la nave e il carro? Di valerci dello elettrico per la comunicazione delle nostre idee a mille miglia di lontananza, colla celerità del fulmine? Nessuno, *perchè le dottrine dei tempi andati che combattevano la telegrafia e il vapore sono state veramente smentite.* Voi seguite parlando, o signore, di *eresie condannate.* Mi accorgo che volete accennare a Wicleffo; e devo conchiudere che di Wicleffo non avete letto mai gli errori. Le proposizioni wicleffiane sono cosa ben diversa dalle dottrine moderatissime del clero liberale moderno, nè può essere che

(1) *Leb. von Colombus. Echer. Leipzig*, 1798.

uomo di sfacciata impudenza od ignoranza esemplare chi voglia mettere a un fascio le teorie di quell'eresiarca, e gli insegnamenti del prete liberale di oggigiorno. Assicuratevi, signore, io ho letto e meditato abbastanza di Wicleffo e dei concili nei quali ei fu condannato, per potere e dovere in mia coscienza proclamare bugiardo e falsario chiunque porta in campo la condanna sinodale di Wicleffo a proposito della quistione romana agitata così come odiernamente lo è dagl'Italiani.

Copiando il detto da altri, voi procedete sostenendo che il Volpe nella sua dichiarazione si scaglia contro la Chiesa di Gesù Cristo, e io vi dirò « *mentitore* » finchè proviate che la Chiesa fondata da Gesù Cristo è una cosa con la Corte fondata da Carlo Magno e da Pipino. Nel catechismo apologetico della religione cattolica io leggo il raziocinio seguente: La « Chiesa di Gesù Cristo deve esser incominciata da Cristo; ma la Chiesa luterana comincia da Lutero, la Chiesa calvinistica da Calvino, dunque esse non sono Chiese di Gesù Cristo, sibbene scuole diverse da quella di lui. » E io alla mia volta, sulle traccie della riferita argomentazione, ragiono: *La Chiesa di Gesù Cristo comincia da Gesù Cristo: ma la Corte di Roma non comincia da Gesù Cristo, dunque ella non può esser Chiesa di Gesù Cristo*, dunque dev'essere una cosa diversa dal cristianesimo, una cosa staccata dalla religione di Cristo, e quindi suscettibile di venire esaminata e discussa, approvata o riprovata, come ogn'altro obbietto che non entra nella essenzialità della religione.

Voi affermate che il Volpe si scaglia contro il Papa, e io vi dirò « *mentitore* » finchè mi proviate che il Papa dei cattolici è una sola cosa col Re dei Romani, finchè mi proviate che è lo identico *potere* quello che condanna un individuo alle forche per un delitto, e contemporaneamente dal delitto medesimo lo assolve, *quello che condanna e assolve nello stesso tempo la stessa colpa*. Io vi confesserò che il papa e il re sono una cosa non separabile, e che quindi il Volpe scagliandosi contro il re ha offeso anche il papa... solamente allora quando mi mostrerete come un potere individuo unico può far due cose, una diametralmente opposta all'altra — senza contraddizione, e senza contraddizione può uccidermi — e darmi la vita a un punto solo. Ma voi

non arriverete a dimostrarmi ciò, o signore, giammai. E in fatti se io vi domando: come è mai possibile, senza contraddizione, il fatto, che un Papa vuole condannato a morte il Locatelli per quel delitto di cui nel tempo stesso lo dichiara libero a mezzo dell'assoluzione *in articulo mortis*? Voi rispondete: *Egli è come Papa che lo assolve, ed è come sovrano che lo uccide; il ministero spirituale e una cosa, il ministero profano è un'altra.* Ora, se anche voi fate differenza tra papa e sovrano, fra ministero spirituale e governo profano, non avrò io ragione di proclamarvi mentitore quando accusate il Volpe di aver ferito il papato spirituale, mentre non ha osteggiato che un governo temporale?... Signore, *i preti liberali veneti ogni qualvolta distiguono il Re dal Papa, il regno romano dalla Chiesa cattolica, fanno precisamente quello che fate voi.*

Altra accusa che voi date al Volpe e consenzienti è di mancare alla riverenza dovuta ai vescovi, *legittimi depositarii ed interpreti della fede.* Io ripeto che siete mentitore, e sono qui a provarlo colle induzioni dello agire vostro medesimo. Se cinquanta o cento di questi vescovi, *legittimi depositarii ed interpreti della fede,* si levassero contro certi diritti della vostra abbazia, o meglio, della casa vostra, o della casa dei vostri fratelli, diritti che sapete per lo grido della ragione e della coscienza, non essere diritti di quei vescovi, ma si diritti vostri e dei vostri fratelli, credereste voi di mancare di riverenza ai vescovi facendovi a scrivere contro le loro pretese?.... No, *perchè la prima riverenza è dovuta allo episcopato della verità e della giustizia!* Eppure quei vescovi non cesserebbero di essere i legittimi depositarii ed interpreti della fede!.... Si, ma a chi obbiettasse di tale guisa, voi rispondereste: *Essi sono depositarii e interpreti della fede... ma solo della fede; e la mia casa e quella de' miei fratelli sono fatti e non fede; sono fatti di terreno diritto, e non già concetti di fede evangelica. Perchè i vescovi potessero da me pretendere ossequio universale, dovrebbono essere i depositarii e gli interpreti non solo della fede cristiana, ma di tutte le idee concepibili, e i soli giudici competenti di ogni fatto possibile.* Signor Abate mitrato, avete voi il coraggio

di fare l'applicazione della ipotesi al concreto, il paragone del caso vostro col caso dei preti veneti liberali?.... *Il dominio temporale non è la fede: dunque non può essere il deposito dei legittimi depositarii della fede; il dominio temporale non è la fede, dunque non può essere argomento d'interpretazione* de jure *ai legittimi interpreti della fede.* CIÒ CHE NON È DIRITTO DI UN POTERE QUALUNQUE, È PASSIONE OD OPINIONE DELL'UOMO RAPPRESENTANTE QUESTO POTERE; *le passioni, le opinioni* di chi si sia spesso devono, sempre possono essere combattute da chiunque vede in quelle un pericolo per i propri simili.

Il signor Volpe alla pagina 3 espone la sentenza: *Il pontefice e i vescovi sono fallibili, anche quando hanno l'animo sgombro dalle passioni, sui mezzi politici conducenti al bene della Chiesa.* In dette parole alcuno vuol vederci eresia formale. Ma questa è una calunnia che s'infligge al Volpe. Egli fu franco, ma non eretico. Se egli è eretico per la esposizione di tale giudizio, eretica è altresì la Chiesa cattolica di tutti i tempi e di tutti i luoghi, la quale ha ritenuto sempre che papa e vescovi sono fallibili nel governo chiesiastico sotto qualsiasi aspetto lo si consideri, e che nel cattolicismo non vi è autorità dommaticamente infallibile all'infuori del Concilio Ecumenico, di quel concilio dove la Chiesa *è debitamente rappresentata nelle persone, giuridicamente interrogata per l'obbietto, santamente onorata da scopo, da forme, da mezzi degni della scuola di Gesù Cristo.* La Chiesa in tutte le epoche più difficili della sua esistenza fece appello in suprema istanza non ad encicliche pontificie, non a pastorali de' vescovi, ma al sommo Concilio, sulla genuinità del quale la parola ultima, decisiva deve concedersi alla coscienza universale dei credenti, alla voce della grande maggioranza dei cristiani, a ciò che chiamiamo consenso comune dei fedeli, come ho provato nel mio libro *Della riforma cattolica nella Chiesa e nella società.* La Chiesa ricorrente ai concilii per giudicare e centinaia di vescovi e cardinali e papi accusati di malgoverno religioso, dà ragione al Volpe, che crede giudicabili, e quindi fallibili nel regime ecclesiastico e vescovi e cardinali e papi. Non per citare opere mie, ma perchè forse non mi gettiate in faccia che io asserisco gra-

tuitamente sentenza così importante, io v'invito a leggere quanto in proposito ho scritto nelle mie pubblicazioni seguenti: 1. *La volontà d'Italia ed il Re Pontefice;* 2. *Lettera all'abate G. sulla quistione romana;* 3. *Lettera a mio zio sulla morte del conte di Cavour;* 4. *Esame di quindici opuscoli austro-clericali.* Se mi farete l'onore di leggermi, capirete che quanto io accennai qui ho largamente PROVATO altrove, e vi sarà manifesto che io ed il buon Volpe e i buoni preti liberali veneti, mentre difendiamo la nostra patria diletta, *siamo ben lungi dallo intendere di aver apostatato dalla nostra santissima religione.*

VI.

Sul proposito della riverenza dovuta ai Vescovi, nel che, secondo voi, signor Abate mitrato, il Volpe e consorti hanno mancato, io ho da farvi una interrogazione a parte, tutta per voi. Come mai siete diventato così tenero del rispetto dovuto ai Vescovi, voi, signore, che foste sempre lo spino, il martello dei Vescovi della Venezia? Si narra che personaggi eminenti dell'alto clero veneziano mossero lamento della pervicacia incorreggibile mostrata da voi nell'opporvi riottosamente all'episcopato, ed ebbero a conchiudere (cosa memorabile) che il clero veneto, vita vostra durante, *pace non avrà mai* (!). È ella forse anche questa una calunnia inventata, come al solito, dagli emigrati in libero Stato per dire libere menzogne?... Ebbene, lasciamola fra i *non constat*, e voi rispondete ad un'altra mia interpellanza: con qual diritto si osa pretendere dai preti liberali veneti la rinunzia all'essere loro di creature ragionevoli, dal momento che parlano i Vescovi? Signore, chi accetta di trammutarsi in bestia, può indursi a rinunciare all'uso della ragione. Ma chi vuole mantenersi tal creatura quale sortì dal *fiat* dello Altissimo sente di *non dovere rinnegare la ragione neppure quando parlano i vescovi e il papa.* I preti liberali veneti sanno che la religione richiede ossequio, ma *ossequio ragionevole* (S. Paolo), e *non stolida sommessione da giumento* — e poichè lo episco-

pato opera e parla non pure *sopra* la ragione, ma dirittamente *contro* la ragione, essi gli negano ossequio, e fanno bene, avvegnachè si debba piuttosto a Dio che agli uomini tristi e illusi ottemperare. — Sono tristi od illusi i Vescovi?.... Basta esaminare i loro atti, e fra questi il romano pseudo-concilio. Essi danno all'umanità lo spettacolo di una congrega di presbiteri politicanti, che non si raccolgono già nella invocazione del Signore eterno, ma nel ruggito della signoria temporale. Ivi decretano superbamente lo anatema a chi non crede essere inesorabile volontà di Cristo, che Pietro sia un sultano, un tenente-maresciallo san Paolo, un ispettore di polizia san Giovanni evangelista. Non osandosi proclamare apertamente che il fango di Roma è la fede dei cattolici, si è raspato fra le furberie un mezzo-termine per fabbricare il semi-dogma che vuolsi tenga obbligate le anime quanto il dogma assoluto (1), pasticcio da commedianti barbari che farebbe ridere se non mirasse ad insanguinare il mondo. Dopo questo fantasma di sinodo io mi sono confermato di più nel convincimento, che per obbedire ai vescovi quando trattano del temporale, bisogna proprio aver maladetto alla ragione e alla coscienza. L'indirizzo dei Vescovi al Papa è lo attestato solenne dell'aberrazione di chi lo fece, e di chi lo accettò. Riverente alla sola verità e alla sola giustizia, io mi sono fatto ad analizzarlo; e se avessi creduto che la Chiesa di Dio poteva essere un club di poliziotti mitrati, avrei disprezzato la Chiesa di Dio, e l'avrei rinnegata, per vergogna e orrore di appartenere ad una setta stolta e malvagia. I vescovi nel loro furore non sanno quel che si dicono: combattono Roma stessa. Roma per ammettere lealmente quell'indirizzo, deve non credere ciò che ha sempre propugnato, come sarebbe a dire la *illegitimità di qualche Concilio ecumenico.* In quell'indirizzo i Vescovi contraddicono ai Vescovi, il Papa al Papa con miserabile confusione. *La ignoranza storica, la mala fede negli avvenimenti attuali, il sofisma, la rabbia canina del prete ferito nell'ambizione, ecco ciò che adora chi adora quell'indirizzo. Per poterlo riguardare come vangelo,*

(1) V. *Civiltà Cattolica*, 1° settemb.

bisognerebbe aver del vangelo un'idea da turco. Dopo lo esame di quel documento, io ho dovuto conchiudere, che avendo i Vescovi dato prova d'insania, essi sale della terra (Vang.), noi, a tenore delle parole di Cristo, abbiamo il diritto di abbandonarli, conculcando, calpestando il sale che svaporò.

VII.

Ma voi, o difensori ardenti delle gozzoviglie di Baldassare nel santuario, voi *alle calunnie, alle bestemmie* contenute nei libelli infernali di Volpe, di Coiz, di Verde e degli altri preti veneti emigrati opponete trionfalmente autorità nuove, inaspettate, autorità che devono far ammutolire per sempre gli apostati. L'articolista Σ. della *Gazzetta uffiziale di Venezia* (1) getta in faccia al Volpe e consorti le dichiarazioni di un calvinista, e di un anglicano. Poichè lo vedo *con Voi* nello stesso campo ferire gli stessi avversarî, *io voglio, signor Abate mitrato, dare un'occhiata anche a lui.*

Il venerando apostolo mi si presenta adunque fra due uomini spergiuri, perfidi, scellerati (2)... fra due eretici...! Udite i riflessi che a tale vista mi si affacciano spontanei alla mente: 1. *Dai teologi della Corte romana gli eretici si vogliono esecrati nei libri, vituperati sul pergamo, condannati nell' indice, arsi vivi nei roghi... ma gli eretici che difendono il temporale noi li vediamo venerati da questi teologi come infallibili autorità. La difesa del temporale sarebbe adunque lo specifico approvato... per diventare santi padri, rimanendo miscredenti?...* 2. *I clericali fanno tanto chiasso perchè un anglicano e un calvinista hanno detto qualche parola in pro del temporale... Sentono forse di non avere tra i cattolici-temporalisti uomini autorevoli, e*

(1) Lo scrittore degli articoli contro il Volpe, inseriti nella *Gazzetta di Venezia* si sottoscrive col gramma Σ. Ignorandone il nome preciso, io lo chiamerò come egli si firma.

(2) Linguaggio dei veri-cattolici (!) quando parlano dei dissidenti.

quindi si appigliano agli eterodossi? 3. *Se l'autorità di un calvinista e di un anglicano stà per lo temporale di Roma, e rende forti i clericali, quanto non saranno forti gl'italiani, i quali hanno per sè una schiera numerosissima di acattolici insigni? Se il calvinista invocato dal Signor Σ è uomo autorevole, noi possiamo opporre a lui con Palmerston, con Russell, mille ingegni famosi, che valgono quanto il calvinista-papalino, e più di quello. È esso un'autorità lo storico Maculay? Ma noi possiamo mettere di fronte a lui cent'altri storici di non minor fama di sapienza. 4. Se il calvinista è autorità cui dobbiamo rispettare quando parla sopra un argomento che, secondo i clericali, entra nella vita della Chiesa, nelle necessità del papato... perchè poi lo risguarderemo per uno zero, qualora in conformità dei proprii calvinistici principii, quest'uomo-autorità insegni, che il romano papato non deriva da Cristo, ma è fattura umana, impostura dei prelati, e che è sostenuto non dalla mano di Dio, ma dalla superstizione dei popoli, la quale sostenne per secoli il paganesimo, e da secoli sostiene il papato del Lama-budiaco?* 5. *Se l'anglicano è uno scrittore autorevole quando scrive lezioni su cose inerenti all'essere della Chiesa cattolica... e perchè ci comandate voi, o preti romani di rigettarlo come eretico, dimonio, mostro, quando proclama che la Chiesa anglicana è migliore della cattolica?...* Apostoli del dominio! dopo aver dommatizzato, che *la necessità* del temporale è un articolo del credo cattolico, voi avreste fatto assai meglio di non invocare l'autorità di persone eretiche, le quali *nelle cose della Chiesa cattolica non possono avere autorità di sorta.* — Deh, voi vi gettereste anche in braccio del diavolo.... per salvare il temporale!

VIII.

Il teologo Σ manda l'abate Volpe a scuola dal sig. Thiers (1), e riporta l' argomento fatto da questo nell' assemblea nazionale

(1) *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, 27 agosto 1862.

francese il 12 ottobre 1849, per la quale ei sognò di aver dimostrato, che il dominio temporale *è necessario al mondo cristiano.* Ma il Volpe dal discorso del sig. Thiers può imparare tutt' altra cosa di quella che vorrebbe il teologo della *Gazzetta austriaca.*

L'argomentazione dello scrittore francese si riduce, nè più nè meno, al ragionamente seguente: « *Il dominio temporale mantiene l'unità cattolica: se lo distruggete, voi distruggete la cattolica unità. Il dominio temporale impedisce che il cattolicismo si dilegui in molte sette..... dunque se togliete il dominio temporale, il cattolicismo si dileguerà in molte sette* (!!!)..... *e via il cattolicismo dileguato come una bolla di sapone.....* Che cosa ha imparato il Volpe dal signor Thiers?.... Scandalo e miscredenza! Non è più Cristo Iddio che sostiene l'unità della Chiesa *super hanc petram,* in virtù dello spirito di fede e della vera autorità chiesiastica; ma sono le baionette francesi che la sostengono, difendendo il temporale. Dunque, Celestino Papa che non volle saperne di essere sovrano di Roma, Celestino papa abborriva la pietra su cui si fonda il cattolicismo..... non voleva l'unità cattolica; e fu una empietà lo averlo canonizzato santo (!?). Dunque se le armi francesi fossero battute da una coalizione di potenze..... la Chiesa cattolica *si dileguerebbe* col temporale. Dunque nel 49 la Chiesa cattolica *si era dileguata* col temporale...., e chi la ripristinò? Il temporale. Essa è quindi la Religione del temporale (!?). Ecco, o teologo della *Gazzetta,* che cosa s'impara dal signor Thiers. Un'altra volta scegliete un po' meglio i testi di scuola e i professori — che se non ne avete di migliori, sarebbe ottimo consiglio che deste la vostra dimissione da imperial regio caudatario della *Gazzetta austriaca.*

Ma agli articoli del Σ, capitatimi in mano per caso solamente due giorni fa, io risponderò in uno scritto diretto a quest'uomo tristo o frenetico, e farollo quanto prima le mie occupazioni me ne daranno il tempo. — Intanto mi rivolgerò a voi, signor ab. Pianton, per fare un riepilogo di questa lettera, e ripetervi che siete un mentitore quando gridate: « *I preti liberali veneti sono* APOSTATI *dalla santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, colonna e fondamento di verità.* » Siete mentitore, perchè sebbene nella

curia romana si predichi essere *entità della Chiesa* (1) qualunque cosa su cui cadano il bollo e la patente papale, perfino le *bagascie* (2), la signoria temporale, cui riprovano i liberali, non è la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, colonna e fondamenta di verità. La signoria papale non è *santa*, perchè una geografica sostanza non è suscettibile nè di santità, nè di empietà; non è *cattolica* (universale), perchè ristretta a confini meschinissimi; non è *apostolica*, perchè inventata otto secoli dopo la morte degli apostoli; non è *romana*, perchè i romani non la riconoscono e non ne vogliono sapere; *non è colonna e fondamento di verità*, ma è un crollante edificio fondato già dai Francesi, che essendo sostenuto dai Francesi contro la giustizia e il diritto (testimoni i francesi stessi) (3), è negazione della verità. *La signoria temporale adunque non è la Chiesa.*

I preti liberali veneti, o signor Abate mitrato, riconoscono, come voi dite, *trasfusa nella Chiesa ogni potestà ed ogni giurisdizione sì legislativa che conciliativa, quale da Gesù Cristo suo divino fondatore le fu comunicata.* Ma sostennero sempre contro di voi, che Chiesa non vuol dire una corte di Sardanapali, che vescovo non significa una spia favorita dalla tirannide e un commissario delle dinastie; che la giurisdizione conciliativa non vuol dire la impresa di odio e di rabbia esercitata oggidì dalla Reggia romana e dai satelliti suoi; e che Gesù Cristo non ha comunicato alla Chiesa la potestà legislativa di soggiogare materialmente i popoli, *perchè l'agnello divino non poteva volere le nazioni rese pastura di uomini cocodrilli.* — I preti liberali venerano nel sommo Pontefice romano il capo visibile della Chiesa, nei veri vescovi i successori degli apostoli, e sono persuasi che chiunque

(1) *Giornale di Roma* (1860).

(2) *Se quanto è guarentito dall'autorità pontificia, se quanto appartiene alla ingerenza pontificia è entità sacra, santa e veneranda della Chiesa; sono sacre e sante e veneranda entità della Chiesa gli zuavi, i gendarmi, gli staffieri..... Gli appalti di sale e tabacco, i gabellieri e..... i luoghi (patentati) di prostituzione..... come quei di Ferrara, dove a disposizione dei buoni-cattolici croati stavano le bagascie legittimate di patente pontificia* (La Rome des Papes).

(3) Billault.

ascolta loro, ascolta Gesù Cristo, e chiunque disprezza loro, disprezza Gesù Cristo — *Ma ogni qualvolta Papa e vescovi escono dai limiti del loro mandato chiaramente definito dal Vangelo, dalle lettere apostoliche, dalle storie della Chiesa primitiva, e dai canoni dei primi veraci sinodi ecumenici; ogni qualvolta Papa e Vescovi prostituiscono la Chiesa e i misteri santi di lei alla Reggia, ed agli intrighi e appetiti di questa, essi per debito di ragione e di fede negano di ascoltarli, e li disprezzano francamente, perchè sanno di non disprezzare Gesù Cristo, ma sì le passioni umane.* I preti liberali venerano Pietro apostolo nella vigna del Signore, disprezzano Giovanni e Alessandro nelle orgie laide della mondana perversità, e *tengono in conto di traviato infedele, di delirante eresiarca, di fautore e propugnatore di riprovevole* setta chiunque *Ecclesiam non audierit...* per ascoltare la Corte. I preti liberali che venerano nella Chiesa la fondazione perfetta della divina perfezione, non crederanno mai poter essere la *Chiesa parlante* una massa di uomini che dichiarano opera dello Spirito santo tutto quel lezzo di mondano sucidume in cui vedemmo e vediamo ravvoltolarsi gli czari di Roma.

IX.

Voi terminate, o Signore, la vostra protesta nel modo più ridicolo che immaginar si possa. Ecco le vostre parole: « *Questa nostra protesta tenga il luogo di qualunque inutile confutazione delle rancide bestemmie, già le cento volte confutate nei secoli addietro.*

Rispondo: se per conquidere lo avversario bastasse di protestare, che le ragioni di lui sono bestemmie rancide confutate già cento volte, nessuna cosa al mondo sarebbe più facile che scrivere confutazioni. Ripeto quindi ciò che io dissi un'altra volta: *Non è vero che le ragioni dei preti liberali sieno state confutate: ne ho l'intimo convincimento.* — Io ho voluto leggere e meditare spassionatamente quanto fu scritto nei secoli addietro sull'argomento del dominio temporale di Roma, e debbo conchiu-

dere che le ragioni dei liberali, lungi dall'essere bestemmie rancide, non sono che verità antichissime — e che le confutazioni proclamate da voi non esistono se non negli occhi e nel cuore del prete, che sacrifica all'idolo dell'egoismo la religione e la patria, e negli occhi e nel cuore del superstizioso, che adora il prete come un Dio.

Voi maledite, o signore, a questi preti liberali, e io per contrario *venero in essi gli uomini a cui massimamente si deve se la Italia è ancora nel grembo della Chiesa cattolica* imperocchè facendo essi *sapientemente* distinguere al popolo italiano fra Corte romana e Chiesa cattolica, fra religione di Cristo e passione del prete, fra dogma e opinione, riuscirono fin' ora ad impedire che gl'Italiani confondessero nel loro odio la Corte e la Chiesa, il Re ed il Papa, e che, per disfarsi della signoria del Papa, risolvessero di rinunciare alla Chiesa di lui. — I preti liberali veneti adunque furono veri difensori della Chiesa cattolica in Italia — mentre fecero di tutto per distruggerla quei preti sconsigliati, i quali vogliono in Roma non già il Papa istituito da Gesù Cristo, ma il fantasma, che

Re mendicante cerca
L'obolo dallo illuso o dal tapino,
Onde di poi si merca
Il cavallo e lo stil dell'assassino;
Tal che di Pier la rete
Volta è nel limo a pesca di monete (1).

Torino, 3 settembre 1862.

SEBASTIANO SCARAMUZZA.

(1) Canto politico di Aleardo Aleardi a Pio IX in morte della contessa Marianna Giusta nata Saibanti.